

I, il quale rispose sul fine di luglio 1807. » Il Papa meditare interdetti e scomuniche, e cercare con un tal mezzo di suscitare guerre e rivolte. In tale stato di cose dover esso provvedere alla tranquillità de' suoi popoli, e separarsi co' medesimi dalla Sede romana! Tutta la colpa ne sarebbe stata del Papa, il quale era guidato da interessi temporali a preferenza de' divini! Del rimanente se questi voleva comporre tutte le questioni pendenti, incaricasse un plenipotenziario a trattare a Parigi. Partecipasse tuttociò a Roma". Così fece il vicerè, e Pio VII replicò tranquillamente a tanta improntitudine l' 11 agosto. » Non aver potuto leggere senza ribrezzo le proposizioni contenute nella lettera di Napoleone; ma esse non aver bisogno di confutazione, essendo di già state *confutate le tante volte*. Esse non aver nemmeno potuto turbare l' animo suo per le conseguenze minacciate riguardo alla separazione dalla s. Sede di tanta parte d'Europa. In tal caso egli ne avrebbe pianto, ma niuna colpa sicuramente se ne sarebbe potuta rifondere in lui. Del resto con tutto il piacere prestarsi alla proposta trattativa in Parigi per comporre tutte le vertenze". Nominò di fatti il cardinal Litta milanese per portarsi colà a negoziare, ma Napoleone lo rifiutò; fece lo stesso di un altro ch' era stato surrogato, cioè il cardinal Pacca, e finalmente manifestò, che avrebbe ricusato qualunque cardinale, tranne il *francese* Latier de Bayanne, *del tutto sordo!* Nel tempo stesso Champagny, nuovo ministro degli affari esteri di Francia, dichiarò al cardinal Caprara legato in Parigi, Pio VII aver buone intenzioni ma cattivi consiglieri: scegliesse, o la perdita delle Marche, o il cambiamento della sua politica; più esigere l'imperatore, che si trattasse anche in Parigi un concordato per la confederazione Renana di Germania, e ciò co' cardinali Caprara o Latier de Bayanne, o col nunzio dimorante in quella regione mg.^r della Genga (poi Leone XII).

A tante insolenze e invettive, corrispose il mansueto Pio VII con compiacere anche in questo il prepotente Napoleone I. Questi però, benchè mg.^r della Genga già fosse giunto in Parigi, e il cardinal Latier de Bayanne viaggiasse a quella volta, eseguì tirannicamente le minacce, facendo colle truppe di Lemarois occupar le provincie d'Ancona, Macerata, Fermo e Urbino, riunendo queste Marche al regno Italico. Tuttociò succedeva mentre Champagny avea notificato a' plenipotenziari pontificii: dovere il Papa adottare il sistema federativo e far causa comune coll'imperatore in tutte le guerre; riconoscere i sovrani fatti da lui, inclusivamente a' fratelli Luigi e Girolamo, re d'Olanda il 1.^o, e di Westfalia il 2.^o; rinunziare a' principati di Benevento e Pontecorvo, da lui dati a Talleyrand e Bernadotte, senza nemmeno parteciparlo alla signora di essi, la s. Sede; portare il numero de' cardinali francesi al 3.^o di quello del sagro collegio: finalmente, il concordato stabilito pel regno d'Italia, ricevesse eziandio la sua esecuzione nell'antico stato veneto, in tutti i paesi del regno annessi, ed in quelli di Lucca e Piombino; e che niun vescovo del regno d'Italia fosse obbligato di portarsi a Roma per esservi consagrato. Riservarsi fare altre domande, specialmente per tardanza di risposta. Non potendo *Pio VII* acconsentire all' accennate e altre esorbitanze, finì con perdere il resto dello stato e con essere strascinato prigioniero a *Savona!* La gerarchia ecclesiastica perseguitata e dispersa, manomesso ogni ordine di cose. Frattanto in Venezia si sopprimevano conventi e monasteri, riunendo in altri accalcati religiosi e monache, alcuni di tali edificii colle chiese si demolivano, e così sparivano monumenti antichi e nobilissimi per meravigliose pitture, di pietà patria e di religione, rovinando sotto veneziani picconi, e per essi violati e distrutti i cittadini sepolcri, che contenevano illustri ceneri di benemerentissimi veneti.